

lunedì 25 giugno 2001

rUnità | 11

Il Verona resta in A Inutile, beffarda vittoria della Reggina

VERONA La Reggina scende in serie B insieme a Vicenza, Napoli e Bari. Il Verona rimane in serie A. Questo il verdetto dopo la gara di ritorno dello spareggio-salvezza giocato ieri allo stadio "Granillo" di Reggio Calabria terminato 2-1 per la Reggina. Ai ragazzi di Colomba, però, questo successo non basta perché giovedì, nella gara di andata, il Verona si era imposto 1-0. A parità di reti scatta la regola che dà maggior peso ai gol realizzati in trasferta. Molto intensa la gara di ieri, dominata nel primo tempo dalla Reggina che è andata in rete per due volte nel giro di tre minuti con Zanchetta prima e Cozza poi. Veemente la ripresa del Verona che ha coronato il suo forcing con un gol di Cossato a pochi minuti dalla fine. Negli ultimi concitati minuti espulso il reggino Vargas. Cambia fisionomia la geopolitica del calcio che conta. Nella nuova serie A c'è spazio solo per una squadra al di sotto della Capitale: il Lecce. Per il resto solo formazioni del centro-nord comprese le formazioni neopromosse Chievo, Piacenza, Torino e Vicenza. Quattro i derby: a Roma, Milano, Torino e Verona.



Il settebello non è d'oro Agli Europei trionfo della Jugoslavia

BUDAPEST Ancora una medaglia d'argento per l'Italia ai campionati europei di pallanuoto di Budapest. Nonostante una partenza fortissima che aveva fatto ben sperare, il Settebello è stato nettamente sconfitto nella finale del torneo maschile ad opera della Jugoslavia, che vincendo per 8-5 ha conquistato il titolo di campione continentale. A Budapest gli azzurri avevano messo a segno un beneaugurante 2-0 nel primo dei quattro tempi dell'incontro, ma poi sono andati sotto per 4-0 nel secondo tempo, peggiorando ulteriormente la situazione nel terzo tempo (2-1 per gli jugoslavi). E il quarto e ultimo tempo dell'incontro non ha cambiato niente (2-2).

Sabato anche le azzurre non erano andate al di là del secondo posto battute (9-7) in finale dalle padrone di casa dell'Ungheria che avevano così "vendicato" i colleghi maschi battuti con una rete all'ultimo secondo nella semifinale dai ragazzi azzurri con il punteggio di 8-7. Nella finale per la medaglia di bronzo del torneo maschile l'Ungheria si è imposta per 12-9 alla Croazia.



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Ubi maior....



NURBURGRING Ancora una volta duello in casa Schumacher. Quindici giorni fa in Canada la spuntò il più giovane, Ralf. Ieri in Germania, cioè a casa loro, torna a vincere il più grande, Michael. E non è un successo che vale per la disputa familiare: con i 10 punti conquistati ieri, Schumi si porta a 68 punti con un margine di 24 punti sul secondo, David Coulthard, che con i 4 punti del terzo posto di ieri, è salito a quota 44.

Dietro a Michael s'è piazzato Montoya (Williams), poi Coulthard (McLaren), quindi Ralf Schumacher (Williams), quinto Barrichello e sesto Hakkinen.

La gara è tutta vissuta sul duello tra i due Schumacher partiti uno accanto all'altro in prima fila. Il ferrarista scatta in testa e "chiude" il fratello alla prima curva con una manovra decisa ma non scorretta.

La Ferrari prende il largo Michael Schumacher fa poker al Nurburgring e fa uno "scherzo" a Ralf

Ralf se ne lamenta. Significativa è la scena all'arrivo. Mentre Michael festeggia, con le braccia al cielo e i pugni chiusi guardando il suo pubblico in delirio, Ralf gli arriva alle spalle. Lo affianca, e con le mani gli fa il segno: «Mi hai stretto». Sembra che si riferisca non tanto alla manovra in partenza, quanto all'ingresso ai box, quando ha sterzato a destra

all'improvviso, chiudendogli la strada.

«Non sono stato sleale con mio fratello. Ma non sapevo quanti pit stop faceva, mentre era certo che io ne facevo due. Era vitale essere primo alla prima curva e non potevo certo fargli un regalo». Michael Schumacher respinge le accuse, difende la sua partenza («Sono stato

duro ma non sleale. Ed è chiaro quello che si può fare e quello che non si può») e il primo rientro ai box, quando ha chiuso la porta in faccia al fratellino. Ralf si ricorderà a lungo di quella sosta ai box, anche perché la giuria decide di penalizzarlo perché, all'uscita, oltrepassa la linea che delimita la corsia del rientro in pista. Una invasione (minima) che costa alla prima guida della Williams una penalizzazione di dieci secondi. «Stavo guardando gli specchietti - dirà poi Ralf - concentrato su chi arrivava dietro più che sulle strisce. Ma devo accettare la penalità».

Il resto è solo gloria per il campione del mondo e della sua Ferrari numero uno. Schumacher è giunto al 49° successo in carriera, il quinto della stagione, il record assoluto, quello di Alain Prost, è a sole due lunghezze.



Inizia oggi quello che gli inglesi chiamano "Il campionato". Nell'inimitabile tempio del tennis il recordman Pete Sampras sfida se stesso

Sull'erba di Wimbledon non c'è posto per le sorprese

Ivo Romano

LONDRA Fascino e tradizione, storia e mito: benvenuti a Wimbledon, il tempio del tennis. Perché ci sono in Master Series e i tornei minori dei circuiti Atp e Wta, la Coppa Davis e gli altri Slam. Ma Wimbledon è unico. Non a caso gli inglesi, immersi nel loro solito bagno di nazionalismo, usano una diversa definizione, che è tutto un programma: The Championship lo chiamano, il campionato, l'unico e solo. Difficile dargli torto, per la verità. Basta fare un rapido giro d'orizzonte, prim'ancora che il torneo abbia inizio, per farsene un'idea. Lasci la metropolitana, il mitico «tube» londinese, alla fermata di Southfields della District Line, la linea verde, ti incammini lungo Church Road e cominci a misurare la temperatura della passione. Alta, altissima, come sempre.

Quando all'apertura del torneo mancano 24 ore abbondanti, il bivio degli appassionati armati di sacco

a pelo e immensa pazienza è già bello e iniziato. Lungo il marciapiede sinistro della Church Road la fila è già chilometrica. Un mix di giovani e vecchi aficionados del tennis che si apprestano a una notte all'aperto e per lo più insonne, con l'unico obiettivo di acquistare uno dei biglietti messi in vendita quotidianamente. Gli altri se ne sono andati da tempo, distribuiti per sorteggio ai pochi fortunati tra i milioni di sportivi che ne avevano fatto richiesta. Il prezioso tagliando, un autentico passaporto per la storia. Perché oltrepassare i celebri Doherty Gates significa fare un lungo viaggio a ritroso nel tennis, dagli albori ai giorni nostri. Anche se forse non la penseranno così alcuni pur famosi interpreti del tennis attuale - come Gustavo Kuerten e Alex Corretje, i due finalisti del Roland Garros - che hanno deciso di disertare l'appuntamento. Loro, sull'erba, si limiterebbero solo a fare un tranquillo pic-nic. Ma di giocare a tennis non ne vogliono proprio sapere (anche in segno di polemica con gli

organizzatori che, a ragione, compilano l'elenco delle teste di serie tenendo nel dovuto conto l'attitudine dei giocatori alla superficie).

Eppure, qualche decina d'anni fa, ben 3 dei 4 Slam si giocavano sui bei verdi prati. Ora c'è rimasto solo Wimbledon, il che ne garantisce l'unicità. Come se non bastasse il fascino dell'All England Lawn Tennis and Croquet Club, un circolo fondato il 23 luglio 1868 da sei gentlemen inglesi, nella vecchia sede di Worple Road, su un terreno di 4 acri, preso in affitto per 3 anni per una cifra di 50, 75 e 100 sterline. Nove anni dopo sarebbe andata in scena la prima edizione del torneo, prima del trasferimento dato 1992, nella sede attuale di Church Road. Il luogo della storia, il luogo della memoria. Tra il tennis degli albori e quello contemporaneo c'è un abisso sotto molti aspetti.

Lo sport per veri e propri artisti, capaci di ineguagliabili raffinatezze tecnico-stilistiche, si è via via trasformato nel «power-tennis» attuale, do-

ve è il fisico a vincere sulla «mano», la forza ad avere la meglio sull'abilità.

Dalle racchette di legno di una volta si è passati a quella sorta di armi improprie che sono gli attrezzi moderni (nel 1998 per la prima volta nessun giocatore utilizzò la racchetta di legno). Dai tocchi di fino di gente come Rod Laver e Roy Emerson si è passati agli ace a ripetizione dei nuovi bombardieri. Un lungo, inarrestabile viaggio. E qui sta la magia di Wimbledon. Forse - anzi, senza forse - l'unico luogo che non sarà rimasto intatto negli anni, ma poco ci manca. Strutture nuove ne sono nate tante (splendido il campo numero 1, inaugurato nel 1997, eccellente la nuova sala stampa, costruita un anno fa) per assecondare il crescente interesse e qualche vecchia abitudine è finita in disuso (prima non si giocava mai nei giorni festivi: ora la finale si gioca di domenica). Ma alcune rigide regole (gli indumenti bianchi che la tradizione impone ai giocatori, l'assenza di qualunque logo di spon-

sor intorno ai campi) e tradizionali riti (ad esempio l'inchino ai Reali dei Royal Box sul Centre Court) restano a simboleggiare uno stretto e indissolubile legame con la tradizione. Sarà per questo, forse, che Wimbledon non ha mai tradito. Tra i vincitori non c'è mai stato posto per le mezze figure: chi vince sui verdi prati londinesi è uomo di autentica nobiltà tennistica. Ora il re è Pete Sampras. Lui un posto nel libro dei grandi se l'è già assicurato: è il giocatore che ha vinto più slam in carriera (13). Sarà anche stanco e appagato, ma quando sente profumo di Wimbledon sembra svegliarsi dal suo dolce letargo.

Quest'anno insegue il quarto successo consecutivo e il settimo nelle ultime otto edizioni. Per lui un altro appuntamento con la storia. Come per Jennifer Capriati. Lei quest'anno ha già vinto Australian Open e Roland Garros. La rincorsa al Grande Slam, tredici anni dopo l'impresa di Steffi Graf, riprende da Wimbledon. Là dove la storia è di casa.

La crociata antidoping di Nathalie Tauziat «Certe colleghe cambiano all'improvviso...»

Nathalie Tauziat torna alla carica con la crociata anti-doping, nel corso di un'intervista concessa all'Independent. «Non farò nomi - dice la francese - ma è chiaro che il doping esiste nel tennis e che bisogna mettervi fine. Non è necessario essere medici per accorgersi che alcune giocatrici cambiano morfologia da un giorno all'altro». «Non ci debbono prendere per idioti - rincara la dose -, è impossibile diventare improvvisamente più veloci e più forti facendo palestra o allenandosi di più». La Tauziat si dice meravigliata nel vedere che alcune tenniste scompaiono per settimane e quando si ripresentano sono completamente trasformate. Nathalie Tauziat chiede pertanto un aumento dei controlli casuali e l'inizio di quelli sanguigni. «Soltanto così - sostiene la Tauziat - si può sradicare questo problema che diventa sempre più grave. Mi preoccupano particolarmente le giovani giocatrici. Spesso sono vittime di persone senza scrupoli che cercano di

vedere loro prodotti che permettono di recuperare più rapidamente la fatica. Bisogna fermarli». Oltre che contro il doping, la tennista francese si è scagliata nuovamente contro la russa Anna Kournikova, colpevole, a suo dire, di stornare l'interesse puramente sportivo dal tennis: «Non ho niente contro di lei, ma mi dà fastidio che non finisca mai di chiedere attenzione sul suo gioco quando fa di tutto perché si parli d'altro». Oggi il primo giorno del torneo di Wimbledon vedrà in campo tre tenniste italiane. Gianluca Pozzi affronta il britannico Martin Lee (3° incontro sul campo n.4); Davide Sanguinetti se la vedrà con lo spagnolo Albert Portas (1° incontro sul campo n.15); Francesca Schiavone sarà opposta alla statunitense Marissa Irvin (2° incontro sul campo n.15). Ad «aprire» il campo centrale, come da tradizione, il vincitore dello scorso anno, Pete Sampras, che non dovrebbe avere problemi a superare Francisco Clavet.